

## Riflessione

### IL TESTO

[2]Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro [3]e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. [4]E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. [5]Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: <<Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!>>. [6]Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. [7]Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: <<Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!>>. [8]E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. [9]Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. [10]Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

### IL CONTESTO

Il vangelo di Marco si presenta come un cammino di fede, alla scoperta della vera identità di Gesù, che verrà compreso come Messia (Pietro gli rispose: "Ti sei il Cristo" Mc 8,29) e come Figlio di Dio (Allora il centurione, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" Mc 15,39). Il racconto della Trasfigurazione si pone nell'ambito di questo cammino di fede e di comprensione della persona di Gesù.

### COMMENTO

- Dopo sei giorni ... , i sei giorni sono contati dal riconoscimento della messianicità di Gesù da parte di Pietro (Mc 8,29). Si noti che i giorni sono "sei", un numero che sta ad indicare, nella cultura semitica, l'imperfezione; questo per dire che la comprensione dei discepoli sulla vera natura di Gesù, non era ancora giunta a pienezza, perché ancora troppo umana. Il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo. Ma forse più che una precisazione cronologica è l'uso dello schema dei sei giorni, cui fa seguito il giorno dedicato al Signore; così è detto anche nel caso di Mosè che rimase sei giorni sul monte di fronte alla nube, finché nel settimo giorno la voce lo chiama ed egli vi entra. ( Es 24, 12-18 )

- **Gesù prese con sé ... e li portò sopra un alto monte.**  
"Prendere con sé" significa rendere partecipi; "portare sopra un alto monte" indica far comprendere il mistero di Dio.  
 In questa prima parte introduttiva del racconto, quindi, Marco mette le carte allo scoperto: quanto segue si tratta di un cammino di fede che renderà partecipi alcuni discepoli alla comprensione del vero mistero di Dio che è Gesù stesso. Gesù prende con sé i tre discepoli ai quali ha posto un soprannome negativo, Simone chiamato "testa dura", Pietro significa questo, Giacomo e Giovanni, chiamati "figli del tuono". Sono i tre discepoli più difficili.  
"E li portò sopra un monte alto". Il monte nella cultura antica è il luogo della condizione divina, della sfera divina. ma forse "alto" ha più che valore topografica, valore simbolico in relazione alla fine dei tempi (vedi Isaia 2, 2-3 : alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli ).  
"In disparte". Ecco questa è una chiave di lettura da tenere presente: quando nei vangeli troviamo l'espressione 'in disparte' è sempre in senso negativo. Significa o resistenza o incompienza da parte dei discepoli di Gesù, loro soli. Non è, infatti, da tutti comprendere la vera natura di Gesù, ma ciò è dato soltanto a chi sta con lui ed è disposto a lasciarsi portare sul monte da lui. E' lo stare con Gesù e l'affidarsi a lui che consente di comprenderlo nel suo mistero.
- **Si trasfigurò davanti a loro** ... Si tratta di un verbo al passivo che indica l'azione di Dio su Gesù. E' il Padre, quindi, che opera sul Figlio questa trasformazione che, se da un lato rivela chi veramente Gesù è; dall'altro prelude alla sua risurrezione. Le vesti splendenti di un bianco che non ha paragone sulla terra stanno ad indicare la dimensione divina in cui si pone Gesù: egli appartiene al mondo di Dio ed è Dio lui stesso. Le vesti indicano la natura di chi le porta. Il termine greco è " metamorfo", che indica propriamente il passaggio da una forma ad un'altra, cioè ad un modo diverso di essere, in cui la persona, pur restando se stessa, si manifesta diversa.
- **E apparve Elia con Mosé** ...; Elia e Mosé si pongono di fronte a Gesù come due sue specificazioni, due suoi attributi. Non ci si deve dimenticare, infatti, che siamo nell'ambito di una rivelazione che consente una particolare comprensione della figura di Gesù.  
Gesù, pertanto, è qui rivelato e compreso come colui che è venuto ad affermare il regno di Dio in mezzo agli uomini; come colui che è venuto a creare un movimento escatologico di raccolta degli uomini per condurli verso il Padre, cioè

l'ultimo tentativo del Padre di raccogliere tutti gli uomini in Gesù per ricondurli nel proprio seno.

E come Mosè fu il capostipite del profetismo ebraico, Gesù è visto come la realizzazione piena di questo profetismo: egli è il profeta di cui Mosè parla in Dt 18,15: "Il Signore Dio susciterà per te , in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto". Gesù, dunque, è il profeta escatologico per eccellenza, cioè l'ultimo discorso che Dio fa all'umanità.

Per questo la voce che esce dalla nube ingiunge a tutti i suoi discepoli di ascoltarlo. Questo "Ascoltatelo!" da un lato definisce Gesù come la Parola del Padre, dall'altro impegna i suoi discepoli a seguire Gesù, che dopo la risurrezione, si fa Parola per noi, l'unico modo che abbiamo per ascoltare ancora la voce del Padre.

- **Che discorrevano con Gesù.** Elia e Mosè non hanno nulla da dire a Pietro, Giacomo e Giovanni, ma discorrono con Gesù. L'Antico Testamento può essere compreso soltanto attraverso Gesù. Ed ecco ancora una volta che Simone, il testa-dura, presentato soltanto con il soprannome negativo, e quando viene presentato con questo soprannome significa che si sta opponendo al Signore, fa l'azione del Satana.
- **Facciamo tre tende** ... è la proposta di Pietro, che voleva rendere stabile questa situazione di gloria di Gesù. Infatti, per Pietro questo doveva essere il vero messia: un uomo avvolto dallo splendore di Dio che si impone sugli altri. Non ne vuole sapere di una glorificazione che passi attraverso la sconfitta della croce. Ancora, dunque, un'altra volta Pietro sembra non voler capire (non c'è peggior sordo di chi non vuol intendere). Ma Gesù lo ha detto chiaro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). Non ci sono altre vie per il cristiano: la gloria della risurrezione sarà sempre segnata dall'ombra della croce. Per comprendere la proposta satanica di Pietro, occorre rifarsi alla cultura dell'epoca. C'era una festa talmente importante da essere chiamata semplicemente 'la festa', che era la festa delle capanne. La festa delle capanne, insieme alla pasqua e pentecoste, fa parte dei tre pellegrinaggi a Gerusalemme prescritti nella Torah. Si celebra il 15 del mese di Tishr, primo mese dell'anno (settembre- ottobre). Nella fede biblica è memoria al tempo del deserto. E' la festa in onore del Dio d'Israele (Lev 23, 41-43).  
Il nome capanne, **Sukkot**, ricorda, appunto, le capanne abitate dagli ebrei durante i 40 anni vissuti nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto. In questo tempo Israele imparò ad affidarsi a Dio, a credere nella sua fedeltà anche nelle prove. La tradizione ebraica nel contesto della pentecoste legge il libro di Rut, che ricorda una storia di fedeltà, di Noemi, di Rut, ma soprattutto di Dio che guida gli eventi per

portare salvezza e benedizione a chi in lui si affida. Per i cristiani, la pentecoste è il culmine del tempo pasquale. Celebra il dono dello Spirito del risorto che è la nuova legge del cristiano (At 2,19).

La tradizione ebraica durante la festa delle capanne legge il libro del Qoèlet per ricordare che anche nella fragile esperienza umana Dio regala la gioia.

Da notare la collocazione in cui l'evangelista pone Gesù. Quando ci sono tre personaggi il principale è sempre posto al centro. Invece Pietro dice "Una per te, una per Mosè e una per Elia". Al centro per Pietro non c'è Gesù, al centro c'è Mosè.

Questo è il Messia che Pietro vuole. Un Messia che, secondo la tradizione, faccia osservare la legge di Mosè, un Messia che, secondo lo zelo profetico di Elia, la faccia osservare.

- **Si formò una nube che li avvolse** ... siamo giunti al vertice della rivelazione. La nube sta ad indicare la presenza stessa di Dio, che avvolge ogni cosa e in cui ogni cosa si muove e vive. La nube sta ad attestare una particolare presenza di Dio, come in tanti testi dell'AT ( Es 16, 10, 19, 9 ). Essa nello stesso tempo svela e nasconde la presenza di Dio. Da questa nube esce una voce che indica Gesù come il suo Figlio prediletto. Gesù, quindi, è uno che conosce bene il mondo di Dio e ce ne fa partecipi.

Egli è definito come "prediletto", cioè amato. Un amore che nel Padre non esprime un sentimento (in Dio, infatti, non ci sono sentimenti, perché Dio non ha corpo), bensì indica un atteggiamento di totale apertura verso il Figlio, di totale donazione di sé nel Figlio, di totale accoglienza del Figlio nel Padre. Appare, quindi, tra Gesù e il Padre una profonda comunione, una profonda compenetrazione, quasi una osmosi tra i due, che Gesù stesso testimonierà nel vangelo di Giovanni: "Filippo, chi vede me vede il Padre".

- **Non videro più nessuno, se non Gesù:** i riflettori e le luci della rivelazione si sono ormai spente e brutalmente i discepoli sono riassorbiti nel duro grigiore della vita quotidiana. Non vedono che l'uomo Gesù, rivestito delle grigie e insignificanti vesti della quotidianità. Ma ora, però, essi sanno chi è veramente lui. Il fulgore travolgente della trasfigurazione è ora sostituito dalla luce della fede, che vede anche le cose che non appaiono. Essi, ora, scendono dal monte, cioè rientrano nel flusso continuo e tumultuoso della vita dove saranno chiamati, non subito, ma dopo la risurrezione di Gesù, a diventare testimoni della sua gloria e ad annunciare chi veramente è lui. Loro cercano Mosè, cercano Elia perché è la tradizione che dà loro forza, ma trovano solo Gesù. L'apparizione si conclude bruscamente; Gesù non è più accompagnato dai due personaggi e i tre discepoli scorgono solo Gesù nell'atteggiamento consueto.

- **Ordinò loro di non raccontare:** torna, qui, il segreto messianico, caratteristico di Marco: la comprensione della figura di Gesù non avviene che dopo un lungo e lento cammino di fede, in cui non c'è niente di miracolistico. La fede è un dono che spinge l'uomo a superare sempre se stesso per porsi sempre dalla parte di Dio e lo aiuta a leggere se stesso, il suo rapporto con gli altri, la storia stessa secondo le prospettive e l'angolazione di Dio. Il resto non conta.
- **Domandandosi che cosa volesse dire** ... I discepoli sono reduci da una rivelazione: hanno visto, ma non hanno capito questo gran che. Ci vuole la risurrezione di Gesù perché tutto sia compreso nella sua giusta luce.

La strada dell'interiorità

Il brano del Vangelo ci racconta di Gesù, della sua missione, ma possiamo trarre indicazioni anche sul nostro modo di vivere l'interiorità, il rapporto con Lui osservando il Suo comportamento e quello dei tre discepoli. Proprio alla luce di questo incontro con Gesù possiamo passare dall'interiorità, l'insieme della ricchezza del nostro mondo interiore alla spiritualità, cioè alla ricchezza di un legame con Lui, attraverso lo Spirito, che esalta la nostra umanità.

Il brano sembra dirci che la costruzione, la generazione dell'uomo (sesto giorno) avviene in un processo ben definito che si scandisce in diverse tappe. Un processo necessario da vivere sia per l'uomo che per Dio. Proprio questo processo di progressivo disvelamento in un incontro porta alla crescita personale.

Dalla parte di Gesù possiamo cogliere il "prendere con sé" tre persone, il "portarle", il "trasfigurarsi", il "discorrere", l'ordine di "non raccontare". Nelle azioni di Gesù c'è, prima di tutto, un farsi carico delle persone, un'apertura, uno sguardo di simpatia che diventa richiesta di condivisione di un destino; Gesù non rinnega i suoi legami, anzi continua ad investire e a credere nelle sue amicizie.

Nello stesso tempo si trasfigura, cioè lascia risplendere, dentro i suoi tratti somatici, una luce che proviene dal profondo, lascia trapelare la profondità della sua identità di uomo nel cui solco si può percepire la sua divinità.

Infine Gesù parla e chiede di tacere; discorre con Mosè ed Elia: qui è adombrato il mistero della storia della salvezza, il cammino che Dio ha compiuto con l'uomo, la continuità che lega il Nuovo e l'Antico Testamento, per cui nel progetto di Dio non c'è soluzione di continuità, c'è il costante progresso verso la pienezza del dono di sé. Questa pienezza esige però uno sforzo di comprensione e di condivisione che avviene solo attraverso il mistero pasquale:

ecco perché agli apostoli è chiesto il silenzio, segno di una custodia, di una purificazione per evitare fraintendimenti e incomprensioni.

Dalla parte dei discepoli ci sono il "prendere la parola", il "non sapere", l'essere "presi da spavento", il "guardarsi attorno", il "tenere per sé" e la domanda. È consolante notare l'andamento, lento e ondivago, dei discepoli. Il loro percorso di crescita non è costante, ma è caratterizzato da flussi e riflussi, in un moto di polarità, contraddistinto da alti e bassi, enfasi e delusione, scoperta e chiusura, apertura e rigidità. La cosa non è strana se si considera che la geografia della crescita spirituale sia un cammino verso la profondità.

I discepoli prendono la parola, pur non sapendo e presi dal timore: devono ancora compiere il loro esodo. Essi passano dal desiderio di partecipare in pieno a questo evento alla consapevolezza della loro incapacità di coglierne l'effettiva portata. Recano, nelle loro reazioni, una vasta gamma di sentimenti e risposte contraddistinte dall'ambiguità, dalla mancanza di comprensione. Alla fine si guardano attorno incapaci di legare alla quotidianità lo spettacolo della trasfigurazione.

Infine c'è un evento corredato di suoni, parole e presenze indipendenti da tutto: si tratta dell'azione del Padre. Il Padre conferma e indica nel Figlio, nell'uomo Gesù la sua corrispondenza, la pienezza del suo messaggio, il compiacimento nella sua esistenza. Di fronte a Dio non possiamo guardare direttamente, abbiamo bisogno di cogliere la sua luce nella rifrazione di uno specchio.

In conclusione le tappe per una crescita spirituale sono le seguenti:

- Dobbiamo essere disponibili ad una condivisione, aperti all'incontro con gli altri e con gli eventi e lasciarci interpellare dalla nostra ricchezza interiore, dalla propria umanità. Dice il PF: *Il Silenzio è l'esperienza che ci pone di fronte a noi stessi, occorre vivere prima di tutto per ciò che troviamo dentro di noi. Il silenzio ci pone di fronte alla ricchezza dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti; ci fa incontrare con le nostre responsabilità e con i nostri sogni; ci fa avvertire la nostra aridità e i nostri limiti. Ci fa incontrare le persone che ci sono care; ci fa sperimentare il nostro legame con il Signore e la parola con cui misteriosamente ci conduce, ci chiama, ci consola.*

- Dobbiamo cogliere le tracce della divinità dentro i solchi della nostra umanità e di quella di chi ci circonda. Dobbiamo mettere a confronto con la storia, facendo memoria per comprendere la portata generale, per cogliere l'essenziale, la dimensione effettiva di un progetto senza rinunciare all'ordinarietà del quotidiano. Dice il PF: *L'ascolto che più di altri costruisce la nostra vita è quello della Parola di Dio: in questo dialogo il*

*Signore ci si rivela Padre e Maestro, Amico e Fratello. Così egli modella la nostra esistenza illuminandone gli eventi, purificandone i sentimenti, dischiudendole sempre nuovi orizzonti.*

- Dobbiamo imparare a abbandonare pretese di comprensione, di conclusione o di ingabbiamento per continuare a guardarsi intorno, forse smarriti o spaesati, sempre pronti a lasciarsi provocare. Dice il PF: *Ciascuno deve farsi sensibile e attento all'attualità attraverso un'informazione seria su quanto accade, un interesse aperto ai problemi del mondo e del proprio territorio da conoscere, da affrontare oltre i luoghi comuni, da approfondire.* Dice, ancora, il PF: *Alla luce della Parola, alla presenza di Dio, è possibile guardare alla propria vita e alle scelte che essa ci chiede con libertà, con quell'esercizio di discernimento che è riconoscere l'azione di Dio nella vita, dare un senso a quanto accade a partire dal suo amore, scegliere nella sua luce.*

Dobbiamo far diventare il mistero pasquale il punto di osservazione, la chiave di lettura per tentare interpretazioni della profondità della vita e, nello stesso tempo, purificare l'immagine di Dio che ci siamo costruiti. Dice il PF: *La preghiera - dentro e oltre le forme concrete in cui si esprime - è esperienza di incontro, di relazione, di amore. La nostra preghiera prende dall'esistenza contenuto, colore, motivi: per una lode concreta e nostra; per rendere grazie a partire dai doni di cui sono piene le nostre giornate; per alzare le mani nella supplica, nell'invocazione, nell'intercessione.*

Tutto questo mi sembra in sintonia con l'Evangelii Gaudium, che segna una forte discontinuità con la concezione di evangelizzazione diffusa nella Chiesa, soprattutto occidentale. Tale discontinuità è basata prima di tutto su uno sguardo di speranza sull'attuale cultura, cioè sulle donne e sugli uomini di oggi. Eravamo ormai assuefatti dai lunghi elenchi degli "ismi", stanchi delle continue denunce contro la cultura attuale da parte di una Chiesa che si riteneva indenne dalla storia.

Lo sguardo di Francesco non è ingenuo, ma punta su quanto lo Spirito può fare nei cuori, a partire dai nostri cuori, dalle persone che sono nella chiesa e che in essa svolgono un servizio di diaconia o di profezia. Dentro una situazione ecclesiale depressa egli parte dall'annuncio della gioia, la gioia di avere scoperto il tesoro e la perla rara, e di non poterli tenere per se stessi. È a questa esigenza intrinseca che egli dà il nome di "missione", chiedendo che ogni aspetto renda visibile e possibile per tutti di essere raggiunti dall'amore di Dio.

A partire da questo orizzonte è in grado di riportare ogni espressione ecclesiale al suo giusto posto, distinguendo l'essenziale dal consequenziale, ristabilendo la gerarchia delle verità della fede.